



“VERSO L’INCLUSIONE ATTIVA...”

**POLITICHE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ
E ALL’ESCLUSIONE SOCIALE**

Prime indicazioni programmatiche
2018-2019

Indice

Premessa

1. Contesto socio – economico e povertà

- 1.1. Scenario economico
- 1.2. Disagio sociale e povertà

2. Quadro generale di riferimento

- 2.1. La programmazione nazionale: SIA e REI
- 2.2. La programmazione regionale: premesse teoriche
- 2.3. Analisi interventi Direzione Servizi Sociali
- 2.4. Analisi interventi POR FSE

3. La strategia regionale per la lotta alla povertà

- 3.1. Il rafforzamento della rete dei servizi sociali
 - 3.1.1 La piattaforma tecnologica: costruzione di una piattaforma informatica per il monitoraggio del fenomeno della povertà e per l’implementazione dei modelli di valutazione degli esiti degli interventi/progetti
- 3.2. Il rafforzamento della rete dei servizi per il lavoro
 - 3.2.1. Rafforzamento dei Centri pubblici per l’impiego
 - 3.2.2. Rafforzamento delle competenze degli Ambiti territoriali
- 3.3. Le procedure di attivazione lavorativa
- 3.4. Azioni complementari di contrasto al disagio sociale (LPU)

4. La governance regionale e gli strumenti di attuazione

- 4.1. Commissione regionale per l’inclusione attiva

4.2. Coordinamento territoriale con gli enti locali e il privato sociale

5. Risorse e obiettivi

Il presente documento vuole offrire l'occasione per analizzare lo stato dell'arte nelle politiche di contrasto alla povertà ed all'esclusione sociale alla luce delle diverse iniziative messe in campo dalla Regione del Veneto e delle recenti misure -a carattere nazionale- quali il Sostegno all'Inclusione Attiva -SIA ed il Reddito di Inclusione – REI.

Quest'ultime, oltre ad essere caratterizzate dalla compresenza di un beneficio economico e di una componente di servizi all'utente finalizzati alla uscita dalla situazione di bisogno, prevedono l'azione congiunta di più soggetti istituzionali con un ruolo strategico delle strutture regionali impegnate nei servizi alla persona, di natura socio-sanitaria come pure per la formazione ed il lavoro.

In questa prospettiva si è ritenuto fondamentale tracciare alcune linee programmatiche che, partendo dall'analisi delle iniziative e dei servizi ad oggi attivi, e dalle reti territoriali già impegnate negli interventi SIA, consentano di affrontare il prossimo biennio investendo sulle di politiche inclusione attiva con idonee reti di supporto che vedano nella Regione e negli altri attori territoriali -pubblici/privati e del privato sociale- gli artefici di un miglioramento delle condizioni dei singoli e, con essi, delle diverse comunità in cui vivono.

1. Contesto socio – economico e povertà

1.1 Scenario economico

La fase economico-sociale che si è aperta con la crisi finanziaria del 2007-2008 ha determinato una robusta frattura nei percorsi di sviluppo economico dei Paesi occidentali e non solo uno shock momentaneo. I suoi effetti sono sintetizzati nella contrazione del prodotto interno lordo in termini reali: nel 2014 il pil italiano ha toccato il punto di minimo in questo secolo, con una riduzione rispetto al 2007 attorno ai nove punti percentuali; in termini di pil pro capite la perdita è ancora maggiore, attorno ai dodici punti percentuali. Queste conseguenze macro sono state generate, non necessariamente in quest'ordine, da una caduta della produzione industriale, degli investimenti, del commercio internazionale, dei livelli occupazionali e dei consumi. Il tutto in un quadro di riassetto mondiale degli equilibri politici ed economici che hanno determinato il prolungamento della fase di instabilità non consentendo di creare le condizioni per il superamento della fase di crisi: il venir meno della spinta propulsiva garantita dagli alti tassi di crescita dei Paesi Bric; i sommovimenti, spesso anche violenti, che stanno cambiando gli assetti dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo, con i connessi fenomeni migratori che stanno innalzando la pressione su quelli della sponda nord; il crollo del prezzo del petrolio che da potenziale fattore di crescita si sta tramutando a sua volta in causa di recessione; la fragilità, culminata con la Brexit, dell'Unione Europea che si dimostra incapace di un ruolo coeso, su tutti i versanti, a livello mondiale.

Dopo il difficile momento vissuto nel 2009 (circa 90 miliardi in meno di export rispetto al 2008), la capacità delle imprese italiane di collocare sui mercati esteri beni e servizi è velocemente ripresa, tanto che nel 2015 le esportazioni hanno superato di 60 miliardi quelle medie del biennio 2007-2008, ma la dinamica pur positiva di questa componente essenziale della domanda non è stata in grado di compensare da sola i deficit nei consumi privati e pubblici e soprattutto negli investimenti.

Nel 2016 i 19 Paesi dell'area euro hanno fatto registrare una crescita del pil pari a +1,7%; sul fronte del mercato del lavoro il tasso di disoccupazione è sceso al 9,6%, miglior dato dal 2009. Per il 2017 le aspettative di crescita per i Paesi dell'area euro, dopo un primo semestre positivo, risultano superiori alle previsioni: la dinamica del pil dovrebbe assestarsi sopra il 2%, con un ulteriore miglioramento rispetto alle previsioni di primavera, che oscillavano tra l'1,7 della Commissione Ue (maggio) e l'1,9% della Banca Centrale Europea (giugno).

Anche per l'Italia si prospetta un'analoga dinamica positiva. I dati più recenti attestano una crescita che ha ridotto la distanza rispetto alla media europea: secondo Istat (nota mensile di agosto 2017) la variazione tendenziale del secondo trimestre 2017 rispetto al corrispondente trimestre 2016 è pari al +1,5%. Vi hanno contribuito essenzialmente i consumi e gli investimenti, vale a dire, finalmente, la domanda interna.

Quanto al Veneto, Prometeia stima un risultato annuo positivo (pil +1,4%: aggiornamento a luglio 2017; si tratta di un valore non ancora coordinato con le ultime evidenze su base nazionale e perciò destinato ad essere rivisto al rialzo: dovrebbe infatti risultare superiore alla media nazionale) trainato dalla ripresa degli investimenti fissi lordi, oltre che dalla performance positiva delle esportazioni di beni e dalla dinamica della spesa delle famiglie.

I segnali di congiuntura positiva vengono confermati da tutte le fonti: la produzione manifatturiera è cresciuta attorno al 2,6% (secondo trimestre 2017); i principali indicatori relativi all'occupazione dipendente permangono positivi; quanto alle situazioni di crisi aziendali, le aperture di procedure di fallimento sono diminuite (-23,2% nel secondo trimestre 2017) e continua a calare il ricorso alla Cig. In controtendenza le immatricolazioni auto: nel secondo trimestre 2017 evidenziano un tendenziale negativo (-5,5%) ma occorre tener conto che dal secondo trimestre 2015 avevano fatto registrare continuamente un tasso di crescita a due cifre e pertanto il rallentamento era ormai inevitabile.

Rimangono comunque di rilievo, sotto il profilo strutturale, le difficoltà del sistema economico nel suo insieme, pur dotato al suo interno di numerose eccellenze, a "catturare" tutte le opportunità generate dalla globalizzazione e dall'innovazione tecnologica. In particolare occorre segnalare i forti processi di

selezione dell'imprenditorialità tuttora in corso (con la diminuzione del bacino dell'occupazione indipendente e una dinamica tendenziale del numero complessivo di imprese attive sempre negativa) in un contesto, tra l'altro, di riduzione della popolazione residente, come attestano i primi dati disponibili per il 2017 che segnalano il proseguimento del trend riflessivo avviato tra il 2014 e il 2015 (a fine marzo 2017 la popolazione residente in Veneto, comprensiva di italiani e stranieri, risultava pari a 4,904 ml. di abitanti; il livello massimo è stato raggiunto a novembre 2014 con 4,929 ml. di abitanti).

Dopo la crescita straordinaria delle posizioni di lavoro dipendente sviluppatasi nel 2015 (+43.000 posizioni di lavoro rispetto alla fine del 2014, fonte Comunicazioni obbligatorie Sistema informativo lavoro veneto), trainata dalla decontribuzione e per questo concentrata nei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, nel corso del 2016 si era osservato un progressivo rallentamento pur confermando il proseguimento di un trend positivo: a fine anno la crescita del lavoro dipendente rispetto a fine 2015 era pari a 33.000 posizioni, con un ruolo centrale dei rapporti di lavoro a tempo determinato, il cui stock era stato via via ricostruito dopo il parziale svuotamento del 2015 a seguito dello spiazzamento dovuto agli incentivi alle assunzioni e alle trasformazioni a tempo indeterminato.

Nel corso del primo semestre 2017 queste direzioni di sviluppo si sono ancora accentuate, determinando una crescita tendenziale assai elevata: sempre utilizzando Sistema informativo lavoro veneto, è possibile verificare come le posizioni di lavoro dipendente al 30 giugno 2017 risultino pari a +51.000 rispetto al medesimo momento del 2016. Si tratta della dinamica su base annua più elevata registrata dal 2008, vale a dire il momento che ha segnato il massimo livello occupazionale pre-crisi. Tanto che le posizioni di lavoro attive alla fine del secondo trimestre 2017 risultano finalmente - dopo esattamente 9 anni - superiori al livello registrato a giugno 2008: +27.000.

Pur nelle differenze (cadenza temporale, modalità di rilevazione, ecc.) dovute alla diversa natura delle fonti, anche i dati Istat-Rfl mostrano come ormai delineato sia il percorso che conduce verso il completo recupero occupazionale rispetto alla condizione pre-crisi e come anche gli indicatori di disoccupazione stiano migliorando.

Veneto. Occupati e disoccupati nell'indagine Istat sulle forze di lavoro per anno (dati in migliaia)

	2008	2014	2015	2016	2017
VENETO					
A. OCCUPATI	2.141	2.065	2.052	2.081	2.137
Settore					
Agricoltura e pesca	58	63	63	73	76
Industria manifatturiera/estrazioni	665	581	580	578	581
Costruzioni	180	138	142	127	133
Servizi	1.239	1.283	1.267	1.304	1.347
- Commercio, alberghi e ristoranti	398	432	412	398	423
- Altre attività dei servizi	840	851	855	906	925
Genere					
Maschi	1.260	1.196	1.191	1.206	1.232
Femmine	881	869	860	876	905
Posizione professionale					
Dipendenti	1.656	1.570	1.566	1.607	1.633
Indipendenti	485	495	486	474	504
B. PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE	76	167	157	151	133
Maschi	29	72	73	72	62
Femmine	47	95	83	79	71
C. NON FORZE DI LAVORO	2.547	2.657	2.680	2.645	2.601
Inattivi in età lav., in ricerca non attiva o disp.	112	141	151	139	132
Inattivi in età lav., non disponibili	876	843	843	819	789
Inattivi, meno di 15 anni	678	696	688	678	671
Inattivi, più di 64 anni	881	978	998	1.008	1.009
D. TASSI					
Tasso di attività (15-64 anni)	68,8	69,0	68,6	69,5	70,6
Tasso di occupazione (15-64 anni)	66,4	63,7	63,6	64,7	66,3
Tasso di occupazione femminile (15-64 anni)	55,7	54,5	54,0	55,2	57,3
Tasso di disoccupazione	3,4	7,5	7,1	6,8	5,9
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)	10,4	27,6	24,7	18,7	
Tasso di disoccupazione (definizione allargata)	8,1	13,0	13,0	12,2	11,1
Tasso di disoccupazione femminile	5,1	9,8	8,8	8,3	7,3

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

1.2 Disagio sociale e povertà*La povertà assoluta*

Nel 2016 in Italia 1 milione 619 mila famiglie (il 6,3% delle famiglie residenti) risulta in condizione di povertà assoluta¹, per un totale di 4 milioni e 742 mila individui (7,9% dell'intera popolazione), il valore più

¹ L'incidenza della povertà assoluta è calcolata sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile. Sono classificate come assolutamente povere le

alto dal 2005. Dopo essere salita al 5,6% nel 2012, l'incidenza di povertà assoluta è rimasta sostanzialmente stabile intorno al 6% negli ultimi quattro anni per le famiglie, mentre è in crescita in termini di individui (7,9% nel 2016, 5,9% nel 2012)².

Tra le persone coinvolte 2 milioni 458 mila sono donne (7,9% l'incidenza), 1 milione 292 mila sono minori (12,5%), 1 milione 17 mila hanno un'età compresa tra 18 e 34 anni (10%) e 510 mila sono anziani (3,8%). Negli ultimi undici anni l'incidenza del fenomeno è in diminuzione tra gli anziani (4,5% nel 2005) mentre ha continuato a crescere nella popolazione tra i 18 e i 34 anni di età (10%, più che triplicata rispetto al 3,1% del 2005) e in quella tra i 35 e i 64 anni (7,3% dal 2,7% nel 2005).

Italia: indicatori di povertà assoluta per ripartizione geografica. Anni 2015-2016 (migliaia di unità e valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Migliaia di unità								
Famiglie povere	613	609	225	311	744	699	1.582	1.619
famiglie residenti	12.301	12.306	5.302	5.299	8.185	8.192	25.789	25.797
Persone povere	1.843	1.832	671	871	2.084	2.038	4.598	4.742
Persone residenti	27.600	27.562	12.014	12.001	20.827	20.763	60.441	60.326
Composizione percentuale								
Famiglie povere	38,8	37,6	14,2	19,2	47,0	43,2	100,0	100,0
Famiglie residenti	47,7	47,7	20,6	20,5	31,7	31,8	100,0	100,0
Persone povere	40,1	38,6	14,6	18,4	45,3	43,0	100,0	100,0
Persone residenti	45,7	45,7	19,9	19,9	34,5	34,4	100,0	100,0
Incidenza della povertà (%)								
Famiglie	5,0	5,0	4,2	5,9	9,1	8,5	6,1	6,3
Persone	6,7	6,7	5,6	7,3	10,0	9,8	7,6	7,9
Intensità della povertà (%)								
Famiglie	19,6	21,8	13,2	18,6	19,9	20,5	18,7	20,7

Fonte: La povertà in Italia. Anno 2016, Istat

La povertà relativa

Nel 2016, si stima siano pari a 2 milioni 734 mila le famiglie in condizione di povertà relativa³ (10,6% di quelle residenti), per un totale di 8 milioni 465 mila individui (14% dell'intera popolazione): 4 milioni 339 mila sono donne (14%), 2 milioni e 297 mila sono minori (22,3%) e 1 milione 98 mila anziani (8,2%). L'incidenza della povertà relativa risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2015 in termini di famiglie (da 10,4% a 10,6%) come pure in termini di persone (da 13,7% a 14%).

Il disagio economico si fa più diffuso se all'interno della famiglia sono presenti figli minori: l'incidenza di povertà è al 20,1% tra le famiglie con due figli minori e al 42,0% tra quelle che ne hanno almeno tre; le famiglie di coppie con 1 o 2 figli mostrano valori superiori alla media nazionale (10,9% e 16,8%) così come quelle mono-genitoriali (13,9%). Valori inferiori alla media nazionale si registrano invece tra i single (5,3%),

famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e per ampiezza demografica del comune di residenza).

² Si rinvia a Istat, *La povertà in Italia 2016*, Statistiche Report, luglio 2017, in www.istat.it.

³ La stima dell'incidenza della povertà relativa (percentuale di famiglie e persone povere) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà), che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile pro-capite nel Paese, e nel 2016 è risultata di 1.061,50 euro (+1,0% rispetto al valore della soglia nel 2015, quando era pari a 1.050,95 euro). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore sono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza, che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

le coppie senza figli con persona di riferimento di età inferiore ai 65 anni (7,5%) e le famiglie con almeno un anziano (7,8%).

Rispetto all'età, le famiglie più colpite sono quelle con persona di riferimento sotto i 45 anni (14,6%); di contro, si rilevano valori inferiori alla media nazionale tra le famiglie con persona di riferimento di 55 anni o più (9,4% tra i 55-64enni e 7,9% tra gli ultra sessantatreenni). Per quanto riguarda gli individui, l'incidenza cresce in maniera significativa fra i minori, attestandosi a 22,3% da 20,2% del 2015.

Nel dettaglio territoriale la Toscana (3,6%), l'Emilia-Romagna (4,5%), la Valle d'Aosta (4,8%), la Lombardia (5%), ed il Veneto (5,5%) presentano i valori più bassi dell'incidenza di povertà relativa.

Per quanto riguarda specificamente il Veneto, l'incidenza della povertà relativa è stata notevolmente influenzata da questi lunghi anni di crisi, basti pensare che tra il 2007 e il 2016 essa è passata da un quarto di quella nazionale a oltre la metà (dal 2,5% al 5,5%).

Indicatori di povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 2015-2016, stime in migliaia di unità e valori percentuali

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Migliaia di unità								
Famiglie povere	667	701	346	415	1.666	1.618	2.678	2.734
Famiglie residenti	12.301	12.306	5.302	5.299	8.185	8.192	25.789	25.797
Persone povere	2.261	2.303	1.160	1.280	4.885	4.882	8.307	8.465
Persone residenti	27.600	27.562	12.014	12.001	20.827	20.763	60.441	60.326
Composizione percentuale								
Famiglie povere	24,9	25,6	12,9	15,2	62,2	59,2	100,0	100,0
Famiglie residenti	47,7	47,7	20,6	20,5	31,7	31,8	100,0	100,0
Persone povere	27,2	27,2	14,0	15,1	58,8	57,7	100,0	100,0
Persone residenti	45,7	45,7	19,9	19,9	34,5	34,4	100,0	100,0
Incidenza della povertà (%)								
Famiglie	5,4	5,7	6,5	7,8	20,4	19,7	10,4	10,6
Persone	8,2	8,4	9,7	10,7	23,5	23,5	13,7	14,0
Intensità della povertà (%)								
Famiglie	19,9	24,7	18,8	23,7	25,2	24,3	23,1	24,3

Fonte: La povertà in Italia. Anno 2016, Istat

Le spese per la protezione sociale

Le spese per la protezione sociale sono composte principalmente dai costi sostenuti per finanziare le misure e gli interventi (prestazioni sociali), ma includono anche i costi amministrativi e altri tipi di spese⁴. Per i paesi Ue la spesa per prestazioni sociali è pari, in media, al 27,7% del Pil. L'Italia presenta valori in linea con la media Ue sia per quanto riguarda la spesa in rapporto con il Pil sia per l'ammontare della spesa pro capite.

Grandi differenze intercorrono tra i sistemi di welfare dei diversi Paesi europei che hanno reagito con modalità distinte allo shock della crisi. Regno Unito e Svezia sono intervenuti con un'azione di contenimento della spesa sociale; per Danimarca, Germania e Paesi Bassi, al contrario, si osserva un incremento della spesa; peculiare il percorso dei paesi del Sud Europa e dell'Irlanda, dove si assiste a un forte contenimento degli incrementi di spesa a partire dal 2010; l'Italia, pur avendo fortemente ridotto la dinamica di crescita della spesa sociale, ha comunque mantenuto una tendenza positiva, anche se con incrementi molto modesti negli ultimi anni (compresi tra l'1% e l'1,5%).

In termini di composizione della spesa in base al tipo di rischio/bisogno protetto, la parte più cospicua è generalmente assorbita dai trattamenti a tutela del rischio vecchiaia. Tale quota, in Grecia e in Italia, supera il 50%. In Germania e Irlanda si spende in misura prevalente per proteggere la popolazione dal rischio malattia.

⁴ Le considerazioni qui presentate sono tratte dal *Rapporto annuale 2016* dell'Istat, cap. 5.

In Italia la spesa per prestazioni di protezione sociale è quasi totalmente a carico delle Amministrazioni pubbliche. Nel 2016 aveva infatti questa origine il 100% della spesa per la sanità, circa il 97% di quella per l'assistenza e circa il 92% della spesa per la previdenza. Considerando la parte di spesa erogata dalle Amministrazioni pubbliche, la funzione previdenza pesa per i due terzi, la funzione sanità per circa il 23% e l'assistenza per il residuo 10%. Dalla prospettiva dei rischi/bisogni coperti, la vecchiaia assorbe quasi la metà della spesa, la malattia circa un quarto, il restante 25% è indirizzato in misura decrescente a prestazioni per superstiti, invalidità, famiglia, disoccupazione, esclusione sociale, bisogni abitativi.

Conti della Protezione sociale (milioni di euro): prestazioni di protezione sociale per settore di intervento. Tutti i settori istituzionali. Anni 2008-2016

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Sanità	102.736	104.396	106.361	105.038	103.208	102.616	103.914	104.084	105.286
% Amm. Pubbliche	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
% su totale	25%	24%	24%	23%	23%	22%	22%	22%	22%
Previdenza	280.616	291.794	301.642	308.430	314.617	321.329	320.130	323.283	327.425
% Amm. Pubbliche	91%	91%	91%	91%	91%	92%	92%	92%	92%
% su totale	67%	67%	68%	69%	70%	70%	69%	68%	68%
Assistenza	32.736	36.525	35.497	34.497	34.698	35.757	43.042	46.543	47.972
% Amm. Pubbliche	97%	97%	97%	97%	97%	97%	97%	97%	97%
% su totale	8%	8%	8%	8%	8%	8%	9%	10%	10%
Totale	416.088	432.715	443.500	447.965	452.523	459.702	467.086	473.910	480.683
% Amm. Pubbliche	93%	94%	94%	94%	94%	94%	94%	94%	94%
% su totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Dati estratti il 25 ott 2017, 08h21 UTC (GMT), da I.Stat

Conti della Protezione sociale: percentuali di spesa secondo evento, rischio, bisogno. Tutti i settori istituzionali. Anni 2008-2016

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Malattia	26,2%	25,5%	25,3%	24,8%	24,1%	23,6%	23,5%	23,2%	23,1%
Invalidità	5,7%	5,8%	5,7%	5,5%	5,9%	5,9%	5,9%	5,8%	5,8%
Famiglia	4,3%	4,6%	4,1%	4,2%	4,2%	4,2%	5,4%	6,0%	6,1%
Vecchiaia	49,3%	48,6%	49,7%	50,1%	50,1%	50,0%	49,0%	48,9%	48,7%
Superstiti	9,2%	9,2%	9,1%	9,2%	9,3%	9,4%	9,3%	9,3%	9,2%
Disoccupazione	4,5%	5,4%	5,3%	5,4%	5,7%	6,2%	6,0%	5,9%	5,9%
Abitazione	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%
Esclusione sociale non al	0,7%	0,7%	0,7%	0,7%	0,7%	0,7%	0,8%	0,8%	0,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Dati estratti il 25 ott 2017, 08h21 UTC (GMT), da I.Stat

2. Quadro generale di riferimento

2.1 la programmazione nazionale: SIA e REI

L'Unione Europea individua nel contrasto alla crescente povertà (attraverso l'integrazione delle politiche sociali, sanitarie e del lavoro, ecc.) la principale strategia di intervento, a cui le autorità locali sono chiamate a partecipare, nel rispetto dei ruoli istituzionali, affinché siano rispettati i diritti di cittadinanza, premessa per lo sviluppo economico, sociale e culturale di un paese.

In tale contesto la programmazione nazionale si è orientata lungo più direttrici: una misura di intervento economico a favore dei singoli nuclei familiari in condizioni di povertà; il sostegno finanziario di progetti di attivazione sociale elaborati dalle istituzioni del territorio ed un'attività normativa e di regolamentazione per la presa in carico delle persone e dei nuclei familiari in condizioni di svantaggio socio-economico.

La legge di stabilità per l'anno 2016 (art. 1, commi 386-388 della L. n. 208/2015), in particolare, allo scopo di garantire l'attuazione di un piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale ha istituito, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, un fondo denominato "Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale". Tali risorse sono state destinate all'avvio - su tutto il territorio nazionale - di una misura di contrasto alla povertà, intesa come estensione, rafforzamento e consolidamento della sperimentazione del "Sostegno per l'inclusione attiva" (SIA) di cui all'art. 60 del decreto legge 2012, n. 5, che aveva coinvolto le città più grandi del paese.

Il SIA prevede, in sintesi, l'erogazione di un sussidio economico a nuclei familiari in condizioni di povertà, subordinato all'adesione ad un progetto di attivazione sociale e lavorativa.

Per accedere al SIA è necessaria una valutazione multidimensionale del bisogno dei membri del nucleo familiare e la costruzione di un patto con i servizi che implica, da parte di questi ultimi, una "presa in carico", nell'ottica del miglioramento del benessere della famiglia e della creazione di condizioni per l'uscita dalla condizione di povertà.

Il decreto del Ministro del Lavoro e delle politiche sociali del 26 maggio 2016 e s.m.i. (adottato di concerto con il Ministro dell'Economia e delle finanze) ha stabilito che gli "Ambiti territoriali" predispongano il progetto personalizzato per il superamento della condizione di povertà, attivando un sistema coordinato di interventi e servizi sociali per ciascun nucleo beneficiario della misura (attraverso servizi di segretariato sociale, valutazione multidimensionale dei bisogni, équipe multidisciplinare, accordi di collaborazione in rete con le amministrazioni competenti sul territorio in materia di servizi per l'impiego, tutela della salute e istruzione/formazione, nonché con soggetti privati attivi nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà).

Il Programma Operativo Nazionale (PON) "Inclusione" del Fondo Sociale Europeo (FSE) supporta l'implementazione del SIA, attraverso l'assegnazione di risorse economiche agli "Ambiti territoriali", da erogare tramite un bando non competitivo (Avviso n. 3/2016) finalizzato a sostenere azioni di rafforzamento dei servizi sociali, interventi socio educativi e promozione di accordi di collaborazione in rete.

Il numero delle domande SIA accolte dall'Inps in Regione Veneto alla data dell'8 novembre 2017 è pari a 3.439. Il numero delle domande respinte è pari a 4.656.

In data 15 marzo 2017 è stata approvata la legge delega n. 33 (collegata alla legge di Stabilità), che introduce la prima misura nazionale di contrasto alla povertà destinata ad assicurare un sostegno economico ai nuclei familiari che risultano al di sotto della soglia di povertà. Con tale legge il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi, più decreti legislativi per introdurre una nuova misura di contrasto alla povertà assoluta, denominata reddito di inclusione (REI) che, oltre a sostituire il sostegno per l'inclusione attiva (SIA), andrà a riordinare le prestazioni di natura assistenziale ed a rafforzare e coordinare gli interventi dei servizi sociali su tutto il territorio nazionale.

In attuazione di detta legge, in data 15 settembre 2017 è stato adottato il Decreto legislativo n. 147 (G.U. n. 240 del 13.10.2017) recante “Disposizioni per l’introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà” che, in particolare, all’art. 14, comma 1, prevede che “fatte salve le competenze regionali in materia di normazione e programmazione delle politiche sociali, le regioni e le province autonome adottano con cadenza triennale, ed in sede di prima applicazione entro centocinquanta giorni dall’entrata in vigore del presente decreto, un atto, anche nella forma di un Piano regionale per la lotta alla povertà, di programmazione dei servizi necessari per l’attuazione del REI come livello essenziale delle prestazioni, nei limiti delle risorse disponibili, nel rispetto e nella valorizzazione delle modalità di confronto con le autonomie locali e favorendo la consultazione delle parti sociali e degli enti del terzo settore territorialmente rappresentativi in materia di contrasto alla povertà”.

2.2 La programmazione regionale: premesse teoriche

La profonda e radicata crisi economica e occupazionale che ha colpito anche il Veneto richiede una *governance* integrata tra i diversi settori del sistema pubblico e tra questi e il privato sociale e le imprese economiche. A tale riguardo le politiche regionali di inclusione sociale, nei diversi ambiti (lavoro, assistenza, cura ecc.), si basano sulla necessità di potenziare i servizi/interventi che accompagnano la famiglia lungo tutto il corso di vita, promuovendo azioni sempre più “relazionali”, in cui sostenere ed aiutare la persona e la famiglia, con modalità che favoriscano l’emergere delle loro potenzialità e il superamento della logica assistenziale.

Le linee guida per la predisposizione ed attuazione dei progetti di presa in carico del Sostegno per l’inclusione attiva (SIA), approvate in conferenza unificata l’11 febbraio 2016, unitamente alle future linee guida che verranno adottate in Conferenza unificata come previsto nel D.lgs n. 147/2017, costituiranno il principale riferimento per l’attuazione degli interventi di contrasto alla povertà e di inclusione attiva, sia per quanto riguarda le modalità di accesso alla misura e sia per quanto concerne la definizione dei progetti personalizzati e la definizione della struttura di gestione e di governance.

Il modello di presa in carico del SIA/REI si pone in coerenza con la programmazione regionale, che già in molti settori ha definito la valutazione multidimensionale della persona quale strumento di riferimento per la definizione del profilo assistenziale.

Ciò premesso, in linea con la programmazione nazionale, l’area Capitale umano, l’area Cultura e Programmazione comunitaria e l’area Sanità e Sociale si impegnano ad attuare le linee guida sopra citate, anche attraverso, ove coerenti, gli interventi di contrasto alla povertà e di inclusione attiva previsti nell’ambito dei relativi programmi operativi regionali, collaborando sia con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali che con gli ambiti territoriali.

Con il presente documento, inoltre, si intende superare la frammentazione dei processi di programmazione, consentendo ai territori di programmare, unitariamente e contestualmente, le politiche e gli interventi rivolti alle fasce di popolazione in condizione di maggior disagio sociale.

2.3 Analisi interventi Direzione Servizi Sociali

Si descrivono qui di seguito alcune significative iniziative avviate in questi anni dalla Direzione Servizi Sociali al fine di contrastare povertà ed emarginazione, alcune di queste già capitalizzate nella programmazione regionale:

- **R.I.A. - Reddito d’inclusione attiva.** Trattasi di un progetto di contrasto al disagio sociale che parte dalle varie azioni poste in essere nei Comuni capoluogo di Provincia del Veneto. E’ rivolto alle categorie di persone più deboli, difficilmente collocabili nel mondo lavorativo per diverse cause (patologie, scarsa formazione, età avanzata, ecc.), che solo attraverso politiche di sostegno, formazione e recupero delle

capacità residue è possibile indirizzare verso un percorso di reinserimento lavorativo e/o sociale. Sono previsti due ambiti di intervento: misure di sostegno, ove prevale il progetto individuale che favorisce la socializzazione della persona e misure di inserimento, finalizzate al superamento della difficoltà attraverso il reinserimento lavorativo in cooperative sociali e, ove possibile, imprese del territorio. Gli enti finanziati sono i Comuni capoluogo e ciascuno, singolarmente, si è attivato per costituire un coordinamento, composto da diversi soggetti quali associazioni del terzo settore, di categoria, sindacali, comuni limitrofi ecc., che gestisce la progettualità nel territorio di competenza. L'obiettivo del progetto è il superamento dell'"assistenzialismo" e del "paradigma dell'aiuto al cittadino da parte dell'ente pubblico".

La delibera regionale che ha finanziato il progetto ha previsto l'istituzione di un tavolo permanente di monitoraggio da parte del Direttore della Direzione Servizi Sociali, regolarmente insediato e operativo con tavoli bimensili.

Il progetto ha assunto la denominazione "RIA" rispetto alla denominazione precedente RUI- Reddito di ultima istanza, in linea con le misure di welfare adottate nel Piano nazionale di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale.

I destinatari dell'intervento sono ad oggi 925.

- Redistribuzione delle eccedenze alimentari

Con la L.R. n. 11/2011 la Regione Veneto ha inteso riconoscere, valorizzare e promuovere la redistribuzione delle eccedenze alimentari avvalendosi di soggetti del terzo settore che esercitano in modo prevalente tale attività, operando con una progettualità di rete a livello locale. Nel 2013 ha approvato un programma triennale che, oltre al finanziamento delle attività di stoccaggio e distribuzione di prodotti alimentari da parte del Banco Alimentare, aveva l'obiettivo di estendere metodologie condivise in tutte le aree territoriali. Nel 2015 tale obiettivo è stato raggiunto attraverso la realizzazione degli "Empori Solidali", realtà gestite da soggetti privati dove cittadini selezionati attraverso criteri di accesso comuni, possono reperire gratuitamente generi di prima necessità, e nello stesso tempo vengono accompagnati verso un percorso di inserimento sociale. Gli empori sono stati avviati in diverse aree provinciali: alcuni prevedono anche la formazione dei volontari destinati alla gestione delle eccedenze e all'accompagnamento delle persone, altri includono l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Gli empori attivi in Regione Veneto nell'anno 2017 sono 16.

Per il coordinamento e monitoraggio del programma è stato costituito ed opera attivamente un gruppo di lavoro con referenti dei maggiori soggetti non profit del territorio, funzionari della struttura regionale e l'ARPAV.

- Progetto N.A.VE. (Network antitratta Veneto)

Il progetto N.A.VE. intende implementare nella Regione Veneto il consolidamento di un sistema unico e integrato di emersione e assistenza di vittime di tratta e/o grave sfruttamento, attivo 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno, al fine di garantire l'accesso ai diritti ad almeno 300 persone, indipendentemente dallo status giuridico, dall'età, nazionalità, genere e tipo di sfruttamento. In particolare tale sistema si pone l'obiettivo di garantire assistenza alle persone vittime di tratta e/o grave sfruttamento sessuale, lavorativo, nell'accattonaggio, nelle economie illegali forzate e nei matrimoni forzati, ed intende inoltre contribuire a contrastare le organizzazioni criminali dedite a tali reati. Sul versante della fuoriuscita dalla condizione di sfruttamento e di inclusione sociale, il progetto N.A.ve garantisce la possibilità di strutturare dei percorsi educativi individualizzati volti all'inclusione socio-lavorativa delle persone vittime di tratta e/o grave sfruttamento: ciò avviene sia attraverso l'inserimento in idonee strutture protette del territorio, sia predisponendo percorsi di accompagnamento al fine di raggiungere obiettivi specifici quali l'alfabetizzazione, la formazione professionale, la socializzazione con la comunità locale e l'inserimento nel mondo del lavoro. L'ambito geografico di riferimento è la Regione del Veneto, in sinergia operativa e progettuale tra soggetti del pubblico e del privato sociale.

- Progetto "Dom. Veneto" Modello di housing first Regione Veneto

Con il progetto “DOM. Veneto” modello di *housing first* Regione del Veneto, approvato con decreto direttoriale del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali n. 701 del 7 dicembre 2017 (Avviso n. 4/2016), la Regione del Veneto, nel rispetto delle Linee Guida sulla grave emarginazione adulta approvate in Conferenza Unificata il 5 novembre 2015, intende guidare con i Comuni capoluoghi di provincia in qualità di *partners*, un processo di innovazione nell’ambito delle politiche di contrasto alla grave emarginazione adulta, in particolare nel contesto specifico degli *homeless*, orientando obiettivi e attività con un approccio graduale di *housing first* in un orizzonte temporale di medio periodo.

Tra gli obiettivi generali regionali che ci si propone di raggiungere si evidenziano i seguenti:

- diffondere all’interno del territorio regionale un modello di “presa in carico” fondato sulla valorizzazione della rete locale dei servizi, il coinvolgimento del contesto e della comunità solidale per la realizzazione dell’*housing first*;
- facilitare processi di re-inclusione sociale che promuovano la non discriminazione e l’inserimento/reinserimento dei destinatari nel tessuto relazionale, sociale ed economico dell’area urbana;
- rendere più esigibile da parte delle persone senza dimora il diritto all’alloggio.

2.4 Analisi interventi POR FSE

In linea con gli obiettivi posti dal documento strategico Europa 2020, il Programma Operativo Regionale FSE 2014-2020 del Veneto promuove l’inclusione sociale attiva, puntando a sostenere i percorsi di vita e di lavoro di persone a rischio di povertà ed esclusione sociale. Da questo punto di vista il documento programmatico si caratterizza per un approccio all’inclusione sociale che mira:

- all’adozione di un approccio multidimensionale all’inclusione sociale attiva, al fine di integrare le politiche sociali con altre tipologie di interventi che concorrono a determinare un reale ruolo attivo per le fasce di popolazione maggiormente a rischio di povertà o in situazione di difficoltà e a rischio di esclusione sociale;
- all’avvio di interventi di presa in carico multi professionale finalizzati all’inclusione lavorativa dei disoccupati di lunga durata e delle persone maggiormente svantaggiate;
- alla definizione di un quadro di sviluppo socialmente sostenibile, incoraggiando nelle imprese profit la sensibilità verso i territori di riferimento (*external engagement*), promuovendo modelli organizzativi in linea con i principi della responsabilità sociale di impresa e sostenendo l’imprenditorialità sociale al fine di creare e facilitare l’accesso all’occupazione.

L’associazione tra povertà e specifici gruppi sociali varia nel tempo e dipende dalle caratteristiche e dalle trasformazioni del sistema produttivo e sociale più in generale. In tal senso la recente crisi, mutando le condizioni economiche e sociali del Paese, ha infatti determinato un ampliamento dei gruppi sociali colpiti dalla povertà, ricomprendendo in tale situazione tutti coloro che sono a rischio di disoccupazione, marginalità e devianza, oltre ai disoccupati di lunga durata, che costituiscono dal punto di vista quantitativo il bacino più esteso del fenomeno.

Per superare le nuove condizioni di svantaggio o di rischio, la Regione del Veneto ha inteso adottare una serie di interventi che, per ridurre il numero delle persone a rischio povertà ed esclusione, e rafforzare le competenze sociali e le risorse personali necessarie a favorire la partecipazione attiva delle persone svantaggiate, pongono al centro la crescita della persona agendo principalmente sull’incremento dell’occupabilità, attraverso percorsi di empowerment.

Nell’ambito di tale cornice la programmazione del POR FSE 2014-2020 lega, in un rapporto molto stretto, gli obiettivi dell’asse prioritario dell’inclusione sociale con la promozione di un mercato del lavoro realmente inclusivo, che, nei suoi molteplici aspetti, sia in grado di offrire risposte alle difficoltà dei cittadini, in una prospettiva di interventi con esiti sostenibili e duraturi.

Perseguendo l'Obiettivo Tematico 9. della politica di coesione, che si prefigge di "promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione", l'azione regionale si concentra quindi su due specifiche priorità di investimento:

- 9.i. l'Inclusione attiva, anche per promuovere le pari opportunità e la partecipazione attiva e migliorare l'occupabilità;
- 9.v la promozione dell'imprenditorialità sociale e dell'integrazione professionale nelle imprese sociali e dell'economia sociale e solidale, al fine di facilitare l'accesso all'occupazione.

La priorità dell'inclusione attiva, che rappresenta la parte più consistente di investimento (18% delle risorse del POR), è incentrata sull'integrazione occupazionale, attraverso l'offerta di politiche attive e servizi personalizzati, con l'obiettivo di ridurre stabilmente il fenomeno delle nuove povertà anche attraverso la valorizzazione delle risorse del privato sociale, evidenziando la necessità di politiche che incentivino l'ingresso o il reingresso delle persone a rischio povertà nel mercato del lavoro attraverso percorsi di inclusione attiva. Il principio che viene sancito è quello della garanzia del diritto al lavoro per tutti coloro che appartengono a fasce sociali svantaggiate, a rischio di esclusione, sia in relazione a problematiche strettamente personali che genericamente sociali. Secondo tale approccio le politiche e i relativi interventi mirati all'inclusione sociale intendono offrire risposte individualizzate che implicano l'attivazione di leve differenziate e la facilitazione per la persona nell'accesso ai servizi perseguendo l'obiettivo di ridurre il numero delle persone a rischio povertà e esclusione, rafforzare le competenze sociali e le risorse personali necessarie a favorire la partecipazione attiva delle persone svantaggiate.

La seconda priorità (che prevede un investimento del 2% delle risorse del POR) è finalizzata a sostenere e favorire l'adozione, da parte delle imprese venete, di modelli rispondenti ai criteri della Responsabilità Sociale d'Impresa nonché di approcci di "external engagement" e innovazione sociale. In particolare, al fine di garantire le condizioni per l'incremento dell'occupazione e l'inclusione attiva dei soggetti a rischio di marginalità sociale o povertà, la priorità di investimento sostiene lo sviluppo dell'imprenditorialità sociale.

Il risultato che si intende perseguire è la promozione della Responsabilità Sociale d'Impresa in un'ottica di inclusione sociale per la sperimentazione e promozione di welfare territoriale e welfare aziendale. Lo sviluppo sostenibile ed inclusivo è realizzato mediante la promozione di interventi partenariati tra pubblico, privato e privato sociale. Particolare attenzione è rivolta, nella logica della sostenibilità dell'innovazione, agli interventi e alle pratiche di RSI che si configurano come attivatori di partecipazione attiva e di welfare nei territori.

3. La strategia regionale per la lotta alla povertà

3.1. Il rafforzamento della rete dei servizi sociali

La programmazione nazionale per l'inclusione sociale rappresenta per la Regione un'opportunità per accompagnare l'attuazione di una strategia nazionale e locale condivisa per le politiche di inclusione sociale attiva che, pur nel rispetto dei diversi contesti organizzativi, sia finalizzata a rafforzare il ruolo di regia del sistema di welfare da parte dei servizi sociali locali e a promuovere interventi sociali sempre più omogenei su tutto il territorio regionale. Essa offre anche l'occasione per ripensare ai propri modelli di programmazione basandoli sulla complementarietà e sul coordinamento di tutti gli interventi rivolti alle persone e alle famiglie, per coglierne tutte le dimensioni nella loro complessità e contribuire in tal modo a dare attuazione alle finalità previste dalla legge 328/2000.

La strategia regionale, tenuto conto anche che dal 1° gennaio 2018 il SIA sarà sostituito dal REI, si muove lungo le seguenti linee operative:

obiettivi di sistema

- Al fine di sostenere gli ambiti territoriali per la costruzione e il consolidamento delle reti di contrasto alla povertà, la Regione del Veneto intende fornire agli ambiti territoriali strumenti per la gestione integrata dei servizi e degli interventi, finalizzata in particolare a valorizzare le buone prassi esistenti ed a evitare la duplicazione degli interventi, valorizzando tutti quegli strumenti (patti territoriali, accordi interistituzionali,) che facilitano la comunicazione tra sistemi;
- promuovere l'adozione di un approccio multidimensionale finalizzato alla presa in carico globale del nucleo familiare, integrando gli interventi che si realizzano per il contrasto alla povertà con le prassi e le modalità di intervento positivamente sperimentate nel territorio. Ci si riferisce in particolare agli strumenti di valutazione (SVAMA SVAMDI), alle modalità di integrazione tra sistemi (UVMD) e al coinvolgimento dell'utenza nei processi di presa in carico (progetto PIPPI, Reddito di Inclusione Attiva). Le Delibere regionali (in materia di UVMD, tutela, affidò, ecc.) hanno negli anni contribuito a costruire un approccio multidisciplinare della presa in carico, favorendo l'omogeneità delle prestazioni e dei servizi ai cittadini in tutto il territorio regionale, pur tenendo conto delle peculiarità di ciascun territorio;
- incrementare le competenze degli operatori dei diversi sistemi (sociale, formazione, lavoro...) relativamente alla capacità di condividere linguaggi, nell'utilizzo degli strumenti gestionali, nella capacità di costruire alleanze territoriali anche con partner non convenzionali per il sistema dei servizi sociali (quali le imprese economiche) o del mondo del lavoro (le realtà del volontariato e dell'associazionismo).

gli interventi

- Al fine di raggiungere gli obiettivi sopra indicati, la Regione Veneto, con il supporto di Veneto Lavoro, ente strumentale della Regione Veneto, ed in raccordo con le task force regionali di prossima attivazione previste dalle linee guida nazionali, intende fornire un supporto finalizzato a promuovere l'armonizzazione degli strumenti relativi all'attuazione della misura attiva del REI, (fatto salvo l'applicazione a livello regionale degli strumenti predisposti dal gruppo tecnico nazionale di strumentazione SIA/REI) e dei metodi ed il confronto tra gli ambiti territoriali in merito alla soluzione di problemi di carattere gestionale. A tale riguardo, la metodologia utilizzata potrà consistere, per esempio, in forum tematici, piattaforma di comunicazione e/o interventi in presenza.
- E' intenzione della Regione Veneto avviare un'attività di verifica affinché, attraverso la conoscenza e la valorizzazione delle attività di monitoraggio realizzate a livello centrale (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Alleanza contro la Povertà) e territoriale (Anci, ecc.), non si duplichino le

rilevazioni ed i monitoraggi e contemporaneamente si attualizzino e si rendano fruibili i risultati, anche in termini di ricerca di soluzione delle eventuali criticità riscontrate. Per questo la Regione si pone come interfaccia tra la raccolta e la restituzione dei dati di monitoraggio. Le attività di monitoraggio saranno eventualmente integrate da una valutazione dell'impatto del REI sul territorio e della capacità degli ambiti di farsi carico delle situazioni di povertà assoluta, in particolare per quelle non precedentemente conosciute dai servizi.

- *Estensione misura regionale di inclusione attiva "Reddito di inclusione attiva" (RIA)*

A titolo sperimentale la Regione del Veneto ha inteso, con le risorse del Fondo nazionale per le politiche sociali, estendere la misura regionale di contrasto alla povertà Reddito d'Inclusione attiva (RIA), già attuata dai Comuni capoluogo di provincia, ad altri Comuni del territorio veneto. Tale estensione si svilupperà grazie alla collaborazione dei Comuni capoluogo che metteranno a disposizione la loro professionalità ed esperienza ai nuovi Comuni aderenti e coordineranno le azioni nei territori di rispettiva competenza.

3.1.1 La piattaforma tecnologica: costruzione di una piattaforma informatica per il monitoraggio del fenomeno della povertà e per l'implementazione dei modelli di valutazione degli esiti degli interventi/progetti

Al fine di contribuire a rafforzare la *governance* del sistema di *welfare* locale, la Regione Veneto intende affidare a Veneto Lavoro la realizzazione di un progetto per la costruzione di un sistema informativo regionale sul REI e su altre progettualità regionali in materia di disagio sociale quali, ad esempio, il RIA e la redistribuzione delle eccedenze alimentari.

Tale strumento permetterà un monitoraggio della presa in carico delle persone e delle famiglie e lo studio del fenomeno del disagio sociale ed economico della popolazione veneta attraverso la costruzione di un sistema che renda disponibili le informazioni sul target di popolazione a rischio di povertà e di esclusione sociale, valutando i bisogni e le prestazioni/servizi di cui già beneficia o potrà beneficiare. Esso dovrà coordinarsi e dialogare con i sistemi informativi a livello nazionale e con gli altri flussi informativi a livello regionale e locale, sia pubblici che del privato sociale (v. per es. flussi informativi della sanità, POR Fesr, Osservatorio Caritas, ecc.), nel rispetto delle norme sulla privacy.

Si potrà così:

- a) disporre di strumenti utili alla programmazione regionale;
- b) monitorare il sistema di offerta dei servizi e degli interventi;
- c) valutare gli esiti e l'efficacia degli interventi.

Con tale strumento, infine, la Regione si pone l'obiettivo di raccogliere dei dati che, a seguito di un'estrapolazione per ambito, possano essere restituiti a ciascun territorio. Questo permetterà di disporre di una fotografia delle diverse rappresentazioni territoriali nel tentativo di evitare la sovrapposizione di interventi e la frammentazione di iniziative e di risposte, nell'ottica di un sistema di welfare sempre più integrato e più efficiente.

Con riferimento alla definizione di un sistema informatico per la raccolta, registrazione e conservazione informatizzata dei dati relativi a ciascuna operazione, è stata sottoscritta una convenzione con la Direzione Generale per le politiche attive, i servizi per il lavoro e la formazione per riutilizzare il Sistema Informativo SIGMA (Sistema Informativo Gestione Monitoraggio Audit).

La Regione metterà infine a disposizione il proprio sistema informativo regionale APPROVO e GAFSE (in futuro SIU) insieme al Sistema informativo Lavoro Veneto (SILV) per la raccolta delle informazioni relative alla parte di attivazione lavorativa finanziate col Fondo Sociale Europeo.

Lo sviluppo del Sistema Informativo a supporto del REI dovrà definire l'insieme delle procedure e dei processi necessari alla gestione a livello di programmazione e delle funzioni locali garantendo la collaborazione con i sistemi nazionali e locali. Dovrà necessariamente considerare quanto già è stato realizzato in ambito regionale e locale valorizzando le applicazioni esistenti anche attraverso pratiche di riuso.

La fase iniziale consentirà la ricognizione tecnica e funzionale dei sistemi dedicati alla gestione delle politiche sociali a livello regionale e locale con mappatura dei principali processi ed evidenza delle procedure non coperte.

Parallelamente saranno condivise le procedure fondamentali relative al REI che riguardano la gestione delle fasi di:

- Analisi preliminare e avvio della procedura di adesione della persona al servizio
- definizione della équipe multidisciplinare con la presenza del personale proveniente dai servizi per il lavoro, sociale e sanità;
- quadro di analisi e profilatura con definizione della profilatura sociale con esplorazione delle tre dimensioni: i bisogni delle persone, i bisogni della famiglia e dei suoi componenti, le risorse che possono essere attivate, i fattori ambientali che possono sostenere questo percorso (rete familiare, reti sociali, disponibilità/accessibilità dei servizi, servizi attivati);
- il rinvio alle politiche: del lavoro tramite utilizzo degli attuali sistemi presenti nel SILV e del sociale attraverso la classificazione di quanto è disponibile e trasferibile con modalità di interoperabilità con i comuni.

La fase di sviluppo delle applicazioni dovrà prevedere la formalizzazione delle procedure per la gestione del REI, condividendone la struttura con i principali attori, e l'avvio della acquisizione tramite procedure di evidenza pubblica.

Una volta definita la struttura operativa per la gestione del REI verranno specificate le funzionalità relative al monitoraggio dei servizi e l'interoperabilità tra i sistemi nazionali e locali.

Parallelamente alle azioni relative allo sviluppo dei sistemi sarà necessario progettare e pianificare una azione di formazione continua per tutto il personale che dovrà operare nell'ambito della équipe multidisciplinare (lavoro, sociale, sanità), al fine di poter avviare in modo agevole la fase di test e messa a regime delle funzionalità del REI.

3.2 Il rafforzamento della rete dei servizi del Lavoro

L'articolo 15 del decreto legge 78/2015 "Disposizioni urgenti in materia di enti territoriali" prevede la definizione di un piano di rafforzamento dei servizi per l'impiego ai fini dell'erogazione delle politiche attive, "mediante l'utilizzo coordinato di fondi nazionali e regionali, nonché dei programmi operativi cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo e di quelli cofinanziati con fondi nazionali negli ambiti di intervento del Fondo Sociale Europeo".

Al contempo l'articolo 24, comma 2, del decreto legislativo n. 150/2015, prevede la definizione di un piano di utilizzo coordinato di fondi nazionali e regionali, anche ai fini del finanziamento dell'assegno di ricollocazione. Il medesimo decreto ridisegna le strutture pubbliche preposte al supporto dei lavoratori e dei datori di lavori nella ricerca dell'impiego e di forza lavoro, con la rivisitazione delle pregresse competenze e lo snellimento delle procedure e delle strutture preposte.

Il Ministero del Lavoro e delle politiche attive sta quindi procedendo al rafforzamento dei Centri per l'impiego attraverso l'utilizzo delle risorse afferenti ai programmi paralleli PON Inclusione e PON SPAO.

Il PON Inclusione rappresenta una novità assoluta nello scenario delle politiche europee cofinanziate in quanto per la prima volta i fondi strutturali intervengono a supporto delle politiche di inclusione sociale.

Il Programma definisce i suoi obiettivi rispetto alla strategia di lotta alla povertà formulata nei piani nazionali di riforma, e intende contribuire al processo che mira a definire i livelli minimi di alcune prestazioni sociali, affinché queste siano garantite in modo uniforme in tutte le regioni italiane, superando l'attuale disomogeneità territoriale. Attraverso l'Asse 1 e l'Asse 2, oltre l'80% delle risorse del Programma, pari a circa 1,2 miliardi di Euro, viene destinato a supportare su tutto il territorio nazionale la sperimentazione del Sostegno per l'inclusione attiva (SIA).

Il PON SPAO, Sistemi di politiche attive per l'occupazione, sostiene azioni di supporto alle riforme strutturali in tema di occupazione, mercato del lavoro, capitale umano, produttività. Il programma favorisce la partecipazione al mercato del lavoro, anche promuovendo l'inclusione sociale e il miglioramento della qualità del capitale umano, e perseguendo, tra le altre, la finalità di contribuire ad ammodernare e rafforzare le istituzioni del mercato del lavoro, con particolare riferimento ai servizi per l'impiego, pubblici e privati.

In riferimento al tema del potenziamento delle politiche attive e dei servizi per l'impiego, nonché del rafforzamento del rapporto tra politiche attive e passive, il Ministero del lavoro ha elaborato quindi il "Piano di rafforzamento dei servizi e delle misure di politica attiva del lavoro".

Il piano intende avviare una serie di attività trasversali volte al miglioramento e al rafforzamento dei servizi di politica attiva. Le principali misure per lo sviluppo di strumenti per i servizi per l'impiego sono rappresentate dalla:

- definizione della metodologia di profilazione dell'utenza, per stabilire in modo opportuno il livello e le caratteristiche dei servizi di politica attiva erogati e aumentarne l'efficacia;
- elaborazione degli standard di servizio e standard di costo, in relazione a ciascuno dei servizi e delle misure di politica attiva indicati dall'art. 18 del D.lgs. 150/2015, nonché i costi standard unitari a livello nazionale per ciascuno degli stessi;
- determinazione delle modalità operative e dell'ammontare dell'assegno di ricollocazione, che deve essere graduato in funzione del profilo personale di occupabilità e deve essere spendibile presso i Centri per l'impiego o presso i servizi accreditati al fine di ottenere un servizio di assistenza intensiva nella ricerca di lavoro presso i servizi pubblici o privati per il lavoro;
- integrazione dei Sistemi informativi, che si traduce in un sistema informativo unitario delle politiche del lavoro, composto dal nodo di coordinamento nazionale e dai nodi di coordinamento regionali;
- rafforzamento dei servizi pubblici per l'impiego, secondo il processo di riforma innescato dal D.lgs. 150/2015, prevedendo un forte sforzo di potenziamento delle strutture territoriali, il rafforzamento degli organici, il rafforzamento delle competenze del personale dei servizi al lavoro, lo sviluppo di servizi poco presenti nel panorama degli attuali servizi pubblici per il lavoro, quali i servizi alle imprese e quelli di avvicinamento tra domanda ed offerta di lavoro.

3.2.1 Rafforzamento dei Centri pubblici per l'impiego

Le continue trasformazioni in atto in particolare nel sistema delle politiche e dei servizi per il lavoro, ma anche nel mondo dell'istruzione e della formazione professionale, si accompagnano a profonde innovazioni nel rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione, stimolando un processo di continuo cambiamento ed adattamento. Ciò impone non solo una capacità di progettare e pianificare gli interventi, ma stimola la continua ricerca di soluzioni innovative in grado di anticipare e guidare il cambiamento. A seguito dell'attuazione della c.d. Legge Del Rio, che ha qualificato come non fondamentali le funzioni in materia di politiche attive delle sopresse Province, si è resa necessaria una fase di transizione, che ha riconosciuto alle Regioni la gestione operativa delle politiche attive e la responsabilità dei Centri per l'impiego.

Dato che da un lato il decreto attuativo del *Jobs Act* (L. n. 183/2014) rafforza i Centri per l'impiego ma che dall'altro la soppressione delle Province sta minando la possibilità concreta di garantire i livelli essenziali delle prestazioni (LEP) sul territorio, la Regione del Veneto ha da poco disposto, con la DGR n. 1868 del 25/11/2016, la realizzazione di azioni di rinforzo per garantire l'attivazione di alcune funzioni previste dal nuovo dettato normativo e/o il rafforzamento di alcune di quelle già esistenti, attraverso un piano regionale di rafforzamento dei servizi.

Il Piano regionale, che si muove in una prospettiva poco più che biennale, legata ad un primo ciclo della programmazione 2014-2020, si focalizza su tre aree tra loro integrate:

- 1) Sistemi informativi;
- 2) Rafforzamento delle competenze degli operatori dei servizi pubblici per l'impiego;
- 3) Rafforzamento dei servizi intensivi di ricerca attiva di lavoro e assistenza all'autoimpiego.

Con il primo asse si intende rafforzare il sistema informativo per adeguarlo alle novità derivanti dalla riforma in materia di lavoro (fascicolo elettronico del lavoratore, integrazione sistemi regionali di supporto alla gestione dei percorsi di politica attiva, albi enti accreditati, sistemi di monitoraggio, ecc.). La logica perseguita intende sviluppare i sistemi informativi lavoro prevedendo, da un lato, il consolidamento e lo sviluppo di sempre più estese funzionalità, e dall'altro lato, l'ottimizzazione dei livelli di servizio, avuto riguardo alle esigenze dell'utenza.

La seconda area di intervento intende consolidare le competenze degli operatori dei Centri per l'impiego facendo leva sulla motivazione e sulla "centralità" del soggetto pubblico quale perno dell'organizzazione territoriale dei servizi erogabili al cittadino. Il D.lgs. n. 150/2015 ha infatti ridisegnato il sistema dei Servizi per il Lavoro introducendo una dettagliata definizione dei livelli essenziali delle prestazioni per cui è richiesta una nuova *governance* complessiva dei servizi e delle politiche attive del lavoro, maggiormente ancorati a principi di *project management*, di *case management* degli utenti, di condizionalità delle prestazioni e quindi di responsabilità del cittadino. In tale prospettiva il piano regionale prevede un'azione dedicata alla formazione del personale in servizio nei Centri per l'impiego del Veneto, e l'avvio di azioni formative rivolte a tutti e tre i profili professionali che compongono lo staff dei CPI, ovvero i responsabili dei CPI, gli Operatori del Mercato del Lavoro locale e gli assistenti amministrativi.

Infine, per quanto riguarda la terza area, si intende rafforzare l'erogazione nel territorio di servizi di assistenza intensiva di lavoro che richiedono, oltre alla presa in carico del disoccupato e l'analisi delle sue capacità ed aspirazioni, l'attivazione di strumenti di scouting lavorativo e di incrocio di domanda e offerta di lavoro. L'accento, nell'intento di rafforzare complessivamente i servizi, viene posto quindi sulla necessità di intervenire soprattutto sui servizi attivabili nell'area della gestione dell'incrocio domanda e offerta di lavoro, enfatizzando così la rilevanza data al raccordo con il mercato del lavoro, che deve essere alimentato da continui e regolari contatti tra datori di lavoro e operatori pubblici, fondamentale per completare adeguatamente l'inserimento professionale degli utenti.

Il piano di rafforzamento regionale sarà attuato in coerenza con gli altri interventi di rinforzo dei CPI a regia ministeriale.

3.2.2 Rafforzamento delle competenze degli Ambiti territoriali

Attraverso l'asse Capacità Istituzionale del POR FSE 2014-2020 si intende perseguire la modernizzazione ed il rafforzamento della *capacity building* nella Pubblica Amministrazione (P.A.) attraverso due diverse priorità d'investimento:

- 11.i. Investimento nella capacità istituzionale e nell'efficacia delle Amministrazioni pubbliche e dei servizi pubblici a livello nazionale, regionale e locale nell'ottica delle riforme, di una migliore regolamentazione e di una buona *governance*;

- 11.ii. Rafforzamento delle capacità di tutti i soggetti interessati che operano nei settori dell'istruzione, della formazione permanente, della formazione e delle politiche sociali e del lavoro anche mediante patti settoriali e territoriali e mobilitazione per una riforma a livello nazionale, regionale e locale.

All'interno di tale asse, la Regione del Veneto intende, quindi, promuovere, una serie di interventi di qualificazione ed *empowerment* delle istituzioni e degli operatori, oltre ad azioni di sviluppo e rafforzamento della collaborazione in rete tra le diverse filiere amministrative.

Tali interventi si pongono la finalità di contribuire sia ad un miglioramento dei servizi offerti dalle Pubbliche Amministrazioni, sia ad una rinnovata consapevolezza degli *stakeholder* sull'importanza del loro ruolo nella gestione di risorse pubbliche e nella costruzione di una reale politica europea di coesione.

Cardine dell'intervento è il principio della sussidiarietà. Si intende agire sia a livello di sussidiarietà verticale, intervenendo per supportare gli organismi che collaborano con la PA per l'adeguamento e il rafforzamento delle proprie funzioni, sia a livello di sussidiarietà orizzontale, facendo proprio il presupposto secondo cui alla cura dei bisogni collettivi e alle attività di interesse generale provvedono direttamente i privati cittadini (sia come singoli, sia come associati) e la PA interviene in funzione 'sussidiaria', di programmazione, di coordinamento ed eventualmente di gestione.

Per la realizzazione di tali interventi la Regione del Veneto ha scelto di procedere, mediante una gara d'appalto, all'individuazione di un soggetto cui affidare il servizio di rafforzamento della capacità istituzionale e di miglioramento delle competenze degli operatori. Si intende, quindi, agire a più livelli, offrendo opportunità di rinforzo e innovazione delle competenze e delle modalità organizzative ed operative del personale delle Pubbliche Amministrazioni attive sul territorio regionale e del personale dei soggetti pubblici e privati che agiscono in sussidiarietà.

I destinatari finali degli interventi sono individuati tra gli attori socio-economici presenti sul territorio veneto, che a vario titolo promuovono, sviluppano e diffondono reti di conoscenza, di miglioramento della *governance*, di condivisione delle informazioni e sviluppo territoriale. Nelle attività potranno essere coinvolti i dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni (regionali e locali – settori Istruzione, Formazione, Lavoro, Previdenza e Servizi Sociali) e degli enti strumentali della Regione, tutti i soggetti che a vario titolo operano nei settori della formazione/informazione e delle politiche del lavoro, i rappresentanti delle parti sociali, gli operatori del Terzo Settore.

In un'ottica di sussidiarietà potranno essere coinvolte le diverse comunità professionali che a vario titolo sono parte attiva nella definizione della strategia regionale per l'attuazione del Reddito d'inclusione attiva (REI), contribuendo in tal modo anche al rafforzamento delle competenze degli ambiti territoriali.

La valorizzazione delle risorse umane rappresenta una delle linee strategiche sulle quali puntare per realizzare i modelli organizzativi adeguati al cambiamento in essere, nell'ottica di perseguire l'obiettivo complessivo di svolgere più efficacemente le funzioni istituzionali e amministrative, di migliorare la capacità di rispondere a bisogni nuovi del territorio e della società civile, di rendere più moderna ed efficace l'azione amministrativa anche in una logica di rete tra *stakeholder* e comunità professionali (es. responsabili risorse umane delle aziende del territorio veneto, referenti dell'informazione, ...).

La capacità degli *stakeholder* di ripensare i prodotti/servizi offerti sulla base dei bisogni e delle richieste del destinatario, sviluppando nuove *policy* e innovazione sociale, dipende, in larga misura, dal contributo delle persone a tutti i livelli organizzativi e passa attraverso la conoscenza integrale dei processi tipici dell'organizzazione, dei sistemi di qualità, dell'importanza di sistemi di *open government* e attraverso il coinvolgimento delle stesse risorse umane.

La formazione, soprattutto se realizzata con modalità innovative ed esperienziali, può essere una potente leva per stimolare la crescita e la valorizzazione delle conoscenze e delle capacità delle persone, con lo scopo di migliorare la qualità dei servizi offerti al fruitore finale, la qualità delle relazioni organizzative ed il rafforzamento della capacità istituzionale.

I diversi destinatari saranno, quindi, coinvolti sia in attività di analisi e definizione dei fabbisogni, che in percorsi di formazione ed aggiornamento realizzate con modalità particolarmente innovative.

Le attività di analisi e definizione dei fabbisogni si pongono il duplice scopo di cogliere le specifiche esigenze delle diverse comunità professionali di *stakeholder* coinvolte, attraverso il coinvolgimento e l'ascolto diretto di quanti vi operano, e di creare condivisione in merito alle azioni che verranno realizzate, arrivando ad una progettazione partecipata degli interventi successivi.

I diversi interventi formativi offriranno occasioni di crescita e cambiamento professionale che, attraverso l'utilizzo di metodologie esperienziali e partecipative nonché di apprendimento a distanza, contribuiscano al raggiungimento di due diverse finalità:

- sviluppare e rafforzare reti di collaborazione tra diversi *stakeholder* per innescare un percorso di cambiamento che porti alla definizione di nuove *policy* d'intervento, in grado di rispondere ai cambiamenti in atto, rafforzando la capacità istituzionale di tutte le Pubbliche amministrazioni coinvolte;
- potenziare la qualità dei servizi offerti attraverso interventi di miglioramento organizzativo e di rafforzamento ed implementazione delle conoscenze/competenze dei diversi *stakeholder*.

Una particolare attenzione potrà essere riservata anche alla dimensione internazionale, realizzando una molteplicità di attività che favoriscano il confronto, lo scambio e l'aumento di conoscenza di altre realtà internazionali, contribuendo alla costruzione di una comunità di pratica che si allarghi oltre i confini regionali, innescando processi virtuosi di crescita e sviluppo. I destinatari potranno essere coinvolti in eventi di confronto, scambio e costruzione di reti anche a livello transnazionale, attraverso l'effettuazione di visite di studio all'estero, la realizzazione di incontri a rilevanza internazionale e la costituzione di una comunità di pratica, che permettano ad esperti/consulenti stranieri di trasferire conoscenze ed esperienze al contesto italiano, attraverso una presenza in loco e/o a distanza.

3.3 Le procedure di attivazione lavorativa

In considerazione della recente crescita degli indicatori di esposizione alla povertà, particolarmente presente, come visto, tra la popolazione in età di lavoro, la Regione del Veneto sta attuando misure di politica attiva appositamente progettate per favorire l'inclusione sociale e lavorativa della fasce di popolazione più svantaggiate e a rischio di emarginazione e povertà. Gli interventi, che si prefiggono di migliorare l'occupabilità dei gruppi di popolazione che incontrano più difficoltà ad affermarsi nel mercato del lavoro, prevedono l'attuazione di percorsi integrati, con azioni di informazione/orientamento, formazione, ricerca attiva di lavoro e accompagnamento all'inserimento.

In particolare, nel quadro della strategia del POR FSE 2014-2020, attraverso gli interventi di politica attiva si intendono fornire strumenti e risorse utili a incrementare i livelli occupazionali di persone disoccupate di lunga durata, indipendentemente dall'età, di persone che non hanno un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi, di disoccupati con un'età superiore a 50 anni o che vivano soli con una o più persone a carico in un nucleo familiare monoreddito. Un'attenzione speciale è dedicata alle persone con responsabilità familiari, individuati nei padri o madri di famiglia monoreddito che faticano a far quadrare il bilancio familiare.

Gli interventi, pertanto, si concentrano sulla realizzazione di azioni mirate a una rapida ricollocazione lavorativa per sostenere l'occupabilità di cittadini portatori di svantaggio sociale ed economico e che, proprio per questo, sono maggiormente esposti alla vulnerabilità di ingresso e reingresso nel mondo del lavoro. L'intento è quello di garantire un'inclusione attiva dei destinatari con un approccio individualizzato basato prioritariamente, ma non esclusivamente, sulla leva occupazionale e rivolto a prevenire la radicalizzazione dei fenomeni di esclusione sociale a favore di soggetti e famiglie che assommano alle difficoltà occupazionali difficoltà di ordine economico sociale, di salute e di conciliazione.

Con riguardo all'iniziativa Sostegno per l'Inclusione Attiva ed alla sua evoluzione nel Reddito di Inclusione, le politiche attive del lavoro promosse e realizzate dalla Regione del Veneto nel contesto della programmazione del FSE per il periodo 2014-2020 rappresentano un utile e strategico bacino di riferimento cui innestare la parte "attiva" della misura di contrasto alla povertà.

A fronte della presa in carico dell'utente disagiato da parte dei servizi sociali dei Comuni, con la conseguente concessione, in presenza dei requisiti di accesso, della carta di pagamento elettronica per l'acquisto dei beni di prima necessità, e di concerto con l'équipe multidisciplinare che predispone il progetto personalizzato di presa in carico, un contributo sostanziale alla realizzazione delle azioni di attivazione lavorativa (orientamento al lavoro, formazione, tirocini, accompagnamento, borsa lavoro) è rappresentato dall'insieme di iniziative di politica attiva del lavoro che la Regione sta già attuando in relazione alla programmazione del POR FSE per il periodo 2014-2020, con particolare riferimento all'Asse 2 Inclusioni Sociale , che possono essere rese disponibili agli utenti dell'iniziativa.

Un apporto sostanziale emerge anche sul fronte delle azioni di sistema, con particolare riferimento alla creazione di reti e accordi di cooperazione a carattere territoriale, valorizzando gli esiti di progettualità già realizzate e in corso di realizzazione nell'ambito dei provvedimenti in ambito FSE denominati Azioni Integrate di Coesione Territoriale (AICT), che stanno producendo un impatto positivo sia sui destinatari degli interventi, in termini di occupazione, sia sul territorio nel suo complesso, rimuovendo situazioni di disagio e esclusione sociale.

L'operazione, che ha la finalità di favorire l'inserimento nel mercato del lavoro delle persone in difficoltà attivando strategie di sviluppo territoriale, si rivolge a inoccupati e i disoccupati iscritti ai Centri per l'Impiego del Veneto con priorità alle donne, agli over 50, alle persone disabili e alle persone svantaggiate, equiparabili quindi agli utenti REI. L'intervento prevede politiche attive del lavoro finalizzate all'occupazione e all'inclusione dei soggetti svantaggiati, abbinata a misure di sostegno al reddito.

Gli elementi che influenzano l'impatto positivo dell'esperienza sono rappresentati infatti dall'attivazione di sinergie a livello locale, dall'attivazione di interventi che hanno integrato risorse provenienti da fonti di finanziamento private oltre che pubbliche, dalla promozione di forme di sviluppo di servizi territoriali in una logica di sussidiarietà.

In considerazione delle caratteristiche degli interventi e la compatibilità con le misure di contrasto alla povertà basate sull'attivazione sociale e lavorativa oltre che sul beneficio economico, sarà disposta, con apposito atto, l'estensione della platea dei destinatari degli interventi realizzati sul Fondo Sociale Europeo nell'ambito dell'Asse II *Inclusione sociale*, anche a coloro che percepiranno il REI. I beneficiari del REI avranno priorità di accesso alle politiche attive attivate dalla Regione del Veneto. L'attivazione lavorativa avverrà in stretto raccordo con i Centri per l'Impiego pubblici.

3.4 Azioni complementari di contrasto al disagio sociale (LPU)

Nell'ambito delle misure di contrasto alla crisi occupazionale, la Giunta regionale con l'utilizzo delle risorse del "Fondo regionale per il sostegno al reddito e all'occupazione", di cui alla legge regionale 13 marzo 2009 n. 3 art. 31 e delle risorse di cui alla legge 27/12/2006, n. 296 art. 1, comma 1156, ha, nel tempo, approvato iniziative finalizzate all'inserimento occupazionale di persone particolarmente svantaggiate, prive di occupazione e della tutela degli ammortizzatori sociali.

Tali persone, sprovviste di reddito da lavoro che generalmente si rivolgono ai servizi sociali degli enti pubblici locali, per ricevere un sostentamento, anziché essere destinatarie di forme una tantum di sostentamento, sono state coinvolte in progetti di lavoro di pubblica utilità, promosso dalle stesse Amministrazioni locali, ritenendo che questo fosse più dignitoso per la persona non occupata e maggiormente in grado di intervenire sul rafforzamento della propria immagine di sé.

I progetti per lavori di pubblica utilità sono stati realizzati dal 2009 al 2014. Si tratta di una misura apprezzata dai Comuni che hanno nel tempo potuto finanziare interventi di interesse generale rivolti alla collettività, destinati a migliorare i servizi resi ai cittadini ed il funzionamento della pubblica amministrazione. Nel 2014, ultima edizione della misura, a fronte di un finanziamento regionale di 6 milioni di euro, hanno partecipato il 70% circa dei comuni veneti e sono stati coinvolti circa 1600 disoccupati.

Le valutazioni espresse dai Comuni al termine dell'attività sono state unanimemente positive e hanno spesso riportato casi di cittadini che, attraverso la partecipazione ai progetti di pubblica utilità sono riusciti a raggiungere i requisiti per la pensione, oppure sono stati assunti stabilmente, o almeno a tempo

determinato, dalle cooperative presso le quali hanno prestato la propria attività o da altre imprese su presentazione delle suddette cooperative.

Sulla scorta di tale positiva esperienza la Regione del Veneto con DGR n.311 del 14.03.2017 ha predisposto un nuovo intervento per l'attivazione di progetti di Pubblica utilità che consiste nell'erogazione di:

- un intervento "passivo" che si attua con un sostegno economico erogato attraverso soggetti pubblici (Comuni) al lavoratore;
- un intervento "attivo" che si concretizza con l'adesione del lavoratore ad un progetto personalizzato di presa in carico con soggetti accreditati per i Servizi al lavoro.

La novità del provvedimento è rappresentata dall'affiancamento del beneficio economico, che viene erogato al lavoratore per prestazioni lavorative (della durata di 6 mesi con un impegno settimanale minimo di 20 ore), con un progetto di attivazione sostenuto da soggetti accreditati per i Servizi al lavoro. Il progetto personalizzato è costruito insieme al lavoratore e sarà garantito dalla sottoscrizione di un patto per la reciproca assunzione di impegni e responsabilità.

Gli interventi di politica attiva saranno pari al 20% degli interventi di parte passiva, in analogia ad altre misure nazionali. Le azioni di attivazione previste sono:

- orientamento: orientamento di base, analisi delle competenze in relazione alla situazione del mercato del lavoro locale; empowerment e supporto individuale, orientamento individualizzato ed analisi degli eventuali fabbisogni (sociali, formativi, lavorativi);
- accompagnamento: laboratori di ricerca attiva di lavoro, accompagnamento al lavoro, tutorato.

L'intervento, nel suo complesso, è finanziato con risorse provenienti dal POR FSE 2014 -2020, nel contesto dell'Asse II Inclusione sociale, per un importo di 8.000.000 di euro.

4. La governance regionale e gli strumenti di attuazione

4.1 Commissione regionale per l'inclusione attiva

Al fine di garantire la partecipazione attiva al processo di attuazione delle iniziative REI da parte di tutti i soggetti coinvolti (pubblici e privati), secondo il principio comunitario della *governance* multilivello, ovvero di un'azione coordinata fondata sul partenariato e volta a definire ed attuare le politiche, sarà istituita una Commissione regionale inter-assessorile, che prevede la responsabilità condivisa dei diversi livelli di potere interessati, e si basa su tutte le fonti della legittimità democratica e sulla rappresentatività dei diversi attori coinvolti, con il compito di far interagire tutte le unità organizzative nel processo di attuazione del REI.

La Commissione avrà anche la funzione di stimolare, attraverso un approccio integrato, la compartecipazione dei diversi livelli di *governance* nella formulazione delle scelte di indirizzo politico e nella identificazione delle soluzioni idonee per la comunità e il territorio di riferimento.

Per l'attuazione del REI è definito dunque un modello di *governance* che prevede l'istituzione di una Commissione regionale inter-assessorile, con la compresenza dell'Area Capitale Umano, Cultura e Programmazione comunitaria e dell'Area Sanità e Sociale, nelle persone dei Direttori e Funzionari della Direzione Lavoro, della Direzione Formazione e Istruzione e della Direzione Servizi Sociali. Alla Commissione saranno invitati a partecipare anche i referenti di ANCI Veneto, per la condivisione e il raccordo delle strategie da attivare attraverso l'azione dei Comuni, e gli *stakeholder* del territorio (soggetti del terzo settore, università, centri di ricerca, associazioni di categoria), che saranno chiamati ad apportare il loro contributo per la creazione di una struttura di governance inclusiva e multi-livello e per individuare i bisogni del territorio.

La Commissione potrà avvalersi di uno staff di supporto tecnico-amministrativo, composto da funzionari regionali ed esperti in materia di inclusione socio-lavorativa di soggetti svantaggiati, provenienti dalle Direzioni interessate.

4.2 Coordinamento territoriale con gli enti locali e il privato sociale

La Regione del Veneto organizza momenti di confronto con i rappresentanti dei 21 ambiti territoriali per rendere effettiva la partecipazione dei portatori di interesse del territorio e supportare gli ambiti territoriali nelle fasi di attivazione e attuazione dei progetti, anche attraverso scambi informativi tra Enti e la messa in rete di esperienze e azioni progettuali. In particolare saranno intraprese azioni di confronto tra la Regione, gli Ambiti territoriali e i Centri per l'impiego.

Il confronto sarà inoltre allargato alle organizzazioni del privato sociale, radicate ed impegnate nei territori -in complementarietà con i servizi pubblici- favorendo il loro coinvolgimento attivo nelle fasi di analisi dei bisogni e promozione degli interventi di inclusione attiva e di contrasto della povertà.

5. Risorse e obiettivi

Con la Strategia Europa 2020 l'Unione Europea si è posta l'obiettivo di ridurre entro dieci anni il numero delle persone in condizione o a rischio povertà ed esclusione sociale di almeno 20 milioni. L'Italia nei Piani nazionali di riforma si è assunta l'impegno di contribuire a questo obiettivo, vale a dire meno 2,2 milioni di persone povere entro il 2020. Il PON Inclusione, cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo, assume in questo contesto un ruolo cruciale.

Qui di seguito si elencano le risorse relative alle misure di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale stanziare a livello nazionale e regionale.

Per il Sostegno per l'Inclusione attiva (SIA) che associa due tipi di intervento sono stati resi disponibili:

Tipo di intervento	Tipologie di risorse	Budget assegnato 2016-2019 Veneto
Intervento passivo per i destinatari SIA	Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale	Euro 38.331.581,00
Intervento attivo (ambiti territoriali)	Pon Inclusione	Euro 11.326.438,00

Per il Reddito d'Inclusione (REI)- Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale il D.lgs. n. 147/2017 individua le seguenti quote da ripartire a livello nazionale per il rafforzamento dei servizi:

Anno 2017	Art. 7, comma 8 del D.lgs. n. 147/2017	Euro 212.000.000,00 per il rafforzamento dei servizi ripartiti secondo i criteri di cui all'art. 20, comma 8 della L. n. 328/2000
Anno 2018	Art. 7, comma 3 del D.lgs. n. 147/2017 - Quota fondo lotta alla povertà	Euro 262.000.000,00 per il rafforzamento dei servizi di cui Euro 20.000.000,00 per interventi e servizi in favore di persone in condizione di povertà estrema e senza dimora.

Anno 2019	Art. 7, comma 3 del D.lgs. n. 147/2017 – quota Fondo lotta alla povertà	Euro 277.000.000,00 per il rafforzamento dei servizi di cui Euro 20.000.000,00 per interventi e servizi in favore di persone in condizione di povertà estrema e senza dimora.
-----------	---	---

La Regione Veneto intende contribuire agli obiettivi di Europa 2020 sulla riduzione del numero di persone a rischio di povertà con il proprio Programma Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo, ed in particolare con le risorse dell’Asse II Inclusion sociale. Il Programma infatti prevede l’adozione di un approccio multidimensionale all’inclusione sociale attiva, al fine di integrare le politiche sociali con altre tipologie di interventi che concorrono a determinare un reale ruolo attivo per le fasce di popolazione maggiormente a rischio di povertà o in situazione di difficoltà e a rischio di esclusione sociale.

In tal senso, per superare le condizioni di svantaggio o di rischio, la Regione intende adottare una serie di interventi che pongano al centro la crescita della persona agendo principalmente sull’incremento dell’occupabilità, attraverso percorsi di *empowerment* e di inserimento lavorativo.

Per rendere effettivo tale approccio, saranno, quindi, promossi interventi innovativi finalizzati al sostegno di nuclei familiari multiproblematici e/o persone particolarmente svantaggiate o oggetto di discriminazione. Inoltre, potranno essere sostenuti interventi di presa in carico multi professionale finalizzati all’inclusione lavorativa dei disoccupati di lunga durata e delle persone maggiormente vulnerabili.

Interventi a valere sul POR FSE - Biennio 2018-2019:

n.	Intervento	Risorse
1	Interventi per la realizzazione di percorsi di politica attiva	Euro 10.000.000,00
2	Azioni Integrate di Coesione Territoriale	Euro 6.000.000,00
3	Progetti per lavori di pubblica utilità - LPU	Euro 8.000.000,00
4	Assegno per il Lavoro	Euro 15.000.000,00
totale		Euro 39.000.000,00

L’Amministrazione potrà anche prevedere l’emanazione di bandi specifici per i beneficiari del REI.

Relativamente all’area dei servizi sociali è destinata una quota del Fondo nazionale per le politiche sociali al fine di attuare azioni di sistema e di *governance* unitaria degli interventi di contrasto alla povertà che garantiscano i raccordi inter-istituzionali necessari.

Con le risorse del Fondo nazionale per le Politiche sociali si sostengono inoltre quegli interventi finalizzati a incrementare i progetti personalizzati di presa in carico, nell’ottica di un miglioramento del benessere della persona e della famiglia e della creazione di condizioni per l’uscita dalla condizione di povertà. Si prevede che ulteriori risorse saranno stanziare nei prossimi anni.

n.	Intervento	Risorse 2017
1	Azioni di sistema: costruzione di una piattaforma informatica e monitoraggio (Veneto Lavoro)	Euro 500.000,00
2	Interventi finalizzati ad incrementare i progetti personalizzati (RIA)	Euro 2.800.000,00
3	Finanziamento Empori della Solidarietà	Euro 490.000,00
Totale		Euro 3.790.000,00